

Il senatur scavalca Maroni e sconfessa il raduno

Bossi lancia un alt alle camicie verdi

«Incontrollabili e pericolose»

Pansa: «Caro D'Alema smettiamola di farci male...»

«Faccio gli scongiuri e dico al capo del Pds: qua la mano, vecchio bruscone incazzo, smettiamola di farci del male». Giampaolo Pansa, condirettore dell'Espresso, nell'ultimo numero del settimanale di via Po tende la mano a Massimo D'Alema, verso il quale, nel corso dell'ultimo anno, non ha certo risparmiato giudizi durissimi. Non che Pansa li rinneghi (a cominciare dal Dalemioni, «che modestamente parlando è stata la mia scoperta del 1996», annota), semplicemente si limita ad esporre, ai lettori del «Bestiario» il suo «desiderio di San Silvestro»: «Visto che il 1996 è stato l'anno della mia lite con Massimo D'Alema, mi auguro che il 1997 sia l'anno della mia pace con lui».

Tra il segretario del Pds e l'Espresso, è noto, da tempo i rapporti sono pessimi. Il settimanale di Rinaldi e Pansa da mesi e mesi picchia sul tasto dell'«inciucio», «vere e proprie campagne», lamentano a Botteghe Oscure. E Pansa, con il suo Dalemioni - creatura a metà tra il capo piduista e Berlusconi, che ha debuttato qualche mese fa sulle colonne del giornale - ha certo contribuito parecchio. Adesso, per la fine dell'anno, arriva il rametto d'ulivo: «Nell'anno che viene vorrei smetterla di incrociare sempre la spada con il leader della Quercia». Le critiche vengano meno, ad iniziare da quelle per un possibile accordo con il Polo di centrodestra. Rimprovera Pansa, a D'Alema, «troppa freddezza, troppo cinismo sferzante, da giocatore di rischio convintito e vincere sempre perché ha di fronte degli avversari fessi». Eppure... «Eppure, anche gli scarafaggi sanno che il leader della Quercia porta sulle spalle una croce che è di tutti. E la terribile difficoltà di governare l'Italia...». E allora, qua la mano. Poi, magari, si litiga meglio...

Bossi frena a sorpresa sulle camicie verdi: «Sono contrario - fa sapere da Ponte di Legno - all'organizzazione separata della Guardia nazionale padana, una struttura incontrollabile che può anche essere pericolosa». E così spiega la mossa: «Vedo un clima teso al Nord, i rischi sono grossi, anche di scontro militare...». Durissimo coi restauratori del centro: «Vogliono rifare il pentapartito per stare al potere».

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Le previsioni astrologiche per il 1997 lo piazzano in testa a tutti i protagonisti della politica italiana. «Per Bossi, segno della Vergine, sarà un anno eccellente, anche se non andrà in porto la rivoluzione secessionista della Padania», hanno vaticinato, unanimi, gli interpreti del corso delle stelle. Forse confortato dall'oroscopo favorevole, il leader del Carroccio ha così deciso ieri di muovere i primi passi verso il futuro. Da Ponte di Legno, dove sta trascorrendo con famiglia e amici fedelissimi le vacanze di Capodanno, il Senatur getta le basi della rinnovata linea politica leghista. E non mancano le prime sorprese. Dopo aver enfatizzato per mesi il ruolo della Guardia nazionale padana, ossia l'organizzazione autonoma delle camicie verdi, arriva un drastico ripensamento: «Credo che la Gnp - annuncia Bossi - debba avere più un valore simbolico che altro... Non sono d'accordo nel creare una struttura ristretta, ipertecnica, o roba del genere, anche perché una simile organizzazione è difficile da controllare e contiene in sé una indiscutibile pericolosità». Si tratta in pratica della rinuncia ufficiale alla creazione di strutture parallele. Bossi precisa: «Questa è per ora la mia linea che trasformerò in suggerimento al governo della Padania... Spiegherò che tutto il popolo padano, uomini, donne e bambini, sia già da ritenersi una sorta di guardia nazionale generale, una sorta di esercito del sorriso». Come suo costume, Bossi non vuol sentir parlare di marcia indietro. Anzi proprio per dare ancor più risalto alla decisione di smantellare la Gnp, il Senatur trasforma il tutto in una sorta di manovra di buon senso, dal momento che, se-

condo lui, «il pericolo di uno scontro frontale fra il Nord e il resto del Paese resta quanto mai elevato». Il capo leghista va ancora più in là: «Non escludo nemmeno la possibilità di uno scontro militare... Tutto dipende da quello che vorrà fare il Nord... Se vorrà restare una colonia di Roma dovrà rassegnarsi a perdere il 20/30 per cento delle sue imprese, insomma o si fanno riforme democratiche oppure la corda si spezza... Io, la Lega continueremo a chiederle queste riforme, ad avvertire l'orsignori che i nodi ormai stanno venendo tutti al pettine, che le casse ormai sono vuote... Che i quattro gatti della Lega vogliono pur sempre dire milioni di persone...». Ecco il segnale che consente di interpretare così tutto il ragionamento bossiano: siccome sono un uomo di buon senso, democratico e pacifista, siccome il Nord è pronto ad esplodere, siccome non voglio gettare benzina sul fuoco del conflitto, io intanto comincio a smantellare la mia organizzazione di camicie verdi. Sembra quasi l'ufficializzazione di una premessa necessaria e indispensabile a qualsiasi forma di trattativa col «potere romano».

La mossa del Senatur esternata ieri ha avuto un retroscena polemico all'interno della Lega. La decisione di far fuori la Gnp è infatti maturata nell'ultima riunione ristretta tenutasi il 23 dicembre nella sede di via Bellerio a Milano. È in quell'occasione che Bossi ridimensiona, fino a bocciarla, l'idea del raduno generale, previsto per metà gennaio, delle camicie verdi. Raduno che era stato programmato e organizzato dal governo della Padania e in primis da Roberto Maroni. Il fatto è che il portavoce dell'esecutivo



Il leader della Lega Nord Umberto Bossi

Rodrigo Pais

nordista viene tenuto all'oscuro dei nuovi sviluppi. Ne viene informato solo ventiquattro ore dopo, a cose fatte. Maroni non ci sta e fa sapere al gran capo di ritenere la decisione presa in via Bellerio come una sorta di esautorazione dell'operato del governo e suo in particolare. Il clima è teso e ci sarebbe anche le premesse per una rottura. Bossi risolve tutto con una fulminea visita a casa di Maroni, a Lozza, la sera della vigilia di Natale. Tra auguri e regali natalizi, i due si chiariscono. Il governo provvisorio della Padania continuerà a essere un punto di riferimento indispensabile, ma sulla Gnp è meglio fermarsi.

Bossi pur dichiarandosi convinto che sulla strada delle riforme non verrà fatto un solo passo in avanti si prepara a dar battaglia alla schiera dei restauratori, individuati nei «nostalgici della Dc, fieri assertori del centro». Il Senatur li liquida così: «Queste forze non essendo riuscite a fare le riforme hanno il problema di rimanere al potere, ecco perché cercano di costruire un sistema di centro, che assomiglia molto al vecchio pentapartito che una volta ha accordi con la sinistra e una volta con la destra...». Secondo Bossi sarà difficile fermarli e sicuramente non ce la farà neppure D'Alema, che «è stato incastrato dalla Chiesa che gli ha rifilato Prodi». Come al solito il capo nordista si sofferma sul segretario del Pds: «Credo - spiega - che D'Alema se potesse farebbe un bell'accordo con Berlusconi, ma ha il problema di riuscire a formare un governo diverso da questo...».

vecchia Dc». Intensifichiamo, suggerisce Mancino, il dialogo con il Ccd di Casini. E il Ccd? Un cenno di assenso dal vicepresidente della Camera, Clemente Mastella: realizziamo un forum per quanti hanno riferimenti al centro perché sarà, comunque utile verificare «l'acquisizione di un consenso e di un dissenso». No più esplicito da parte del vicesegretario Ccd, Marco Follini. Lusingati, certo «ma nessuna lusinga ci può far cambiare opinioni politiche». Il bipolarismo ci ha divisi e questa divisione resta. Gli uni hanno le tende piantate nell'accampamento del Polo, gli altri nell'Ulivo. «Un terzo accampamento» non esiste. Perlomeno, nel bipolarismo.

Altrettanto deciso, nella sua risposta, il presidente dei senatori della Vela, Francesco D'Onofrio. Lavoriamo insieme sul terreno della riforma dello Stato; tuttavia, restiamo fedeli alle alleanze che scegliamo. Impraticabile ogni ipotesi di intesa politica che implichi la rinuncia all'alleanza con il Polo. «Mancino si rivolge a noi nel presupposto che l'unità si faccia nel centrosinistra e questo non possiamo dividerlo». Un ulteriore invito viene dal costituzionalista della Vela a non fare dei motivi di rottura della Dc e del Ppi «ragioni di risentimento» che finiscano per escludere dal dialogo una delle componenti. Forza esclusa, non invitata, e comunque non citata, la Cdu di Rocco Buttiglione. Il segretario dello Scudocrociato domanda se per ca-

so Mancino non ritenga che il partito di Casini possa essere «comprato e portato nell'Ulivo». Siamo seri, aggiunge Buttiglione: il Ccd non raccoglierà certamente l'invito. Il presidente del Senato non si era sottratto a parlare del prossimo congresso Ppi, chiedendo a Bianco di restare ancora alla guida di piazza del Gesù. Un no gli arriva via Nusco, dove Ciriaco De Mita sottolinea che solo una segreteria Marini garantirebbe «una vera proposta politica» mentre è «stucchevole» continuare a insistere per la permanenza al vertice dell'attuale segretario dei Popolari. E Bianco, chiamato in causa: «Ringrazio l'amico Mancino ma non mi ricandido alla segreteria». Quanto alle critiche per non aver preparato il congresso, mosse gli da De Mita: «Ha torto marcio e parla convinto che sia solo lui a pensare. Vorrebbe dei conculvi più o meno segreti per indicare i deliranti? Beh, questo non è il mio modo di fare politica».

Nella discussione interviene pure Pierluigi Castagnetti, unico candidato per ora ufficialmente in corsa per la successione di Bianco. «Nulla di personale, ma non mi pare proprio che possa essere Marini l'uomo del rinnovamento. È la persona che ha, di fatto, gestito il partito, forse anche non solo organizzativamente, in questi anni: è lecito che si chieda perché solo adesso dovrebbe muoversi? Dunque, il congresso dei Popolari è apertissimo. Può succedere proprio di tutto. Almeno, da questi segnali».

È guerra con l'Espresso ma Pannella apprezza Prodi sui referendum

ROMA. L'articolo sull'ultimo numero dell'Espresso («Berlusconi, a me 17mila lire a voto», dove si racconta dell'accordo tra la lista Pannella e il Polo, con, scrive il settimanale «i candidati da appoggiare, i collegi da dividere, le comparsate in tv, le spese del leader radicale: dieci miliardi in cinque anni») a Marco Pannella proprio non è andato giù. E si capisce. Così ieri ha preso carta e penna per rovesciare sul giornale la minaccia di una valanga di querele. «L'Espresso ha rappresentato in tutti questi anni nei nostri confronti una sistematica impresa di denigrazione che non ha potuto non tradursi in deliberata disinformazione o inganno dei propri lettori», afferma Pannella. Che aggiunge: «Nel numero che è in vendita in questo inizio del 1997 invece di lasciare raddoppia. Incaricheremo immediatamente i nostri legali di perseguirli in ogni forma possibile e sistematicamente dinanzi alla giustizia, anche per diffamazioni passate».

Il capo radicale è furibondo. Sostiene che «il testo di questi accordi è stato diffuso contestualmente alla loro firma... respiegata notte e giorno su Radio Radicale...». Si consola, Pannella, pensando a Panorama diretto ora da Giuliano Ferrara, con la speranza «che vi si affermi una alternativa autenticamente giornalistica e informativa». Una constatazione, comunque, non proprio di buon gusto, visto che proprio l'ultimo numero di Panorama si apre con una megaintervista dispiegata su sei pagine allo stesso Marco Pannella («Sono immortale e vi farò vedere i sorci verdi»). E certo che uno gradisce... Ieri Pannella ha fatto anche visita, insieme ai professori Beniamino Caravita e Giovanni Motzo, a Palazzo Chigi, a Prodi e Veltroni. Al capo del governo e al suo vice ha chiesto che il governo non si costituisca, attraverso l'avvocatura dello Stato, davanti alla Corte Costituzionale contro i 18 referendum sui quali la Consulta deve pronunciarsi. È uscito dall'incontro piuttosto soddisfatto. «Contrariamente a quanto fecero i governi di Craxi e Andreotti - ha detto ai giornalisti - il governo Prodi non ritiene automatica la sua costituzione avverso i referendum. Anzi, Prodi e Veltroni hanno detto esplicitamente che il governo non si costituirà contro i referendum che riguardano la coscienza e quelli elettorali». Balanzoso, Pannella ha annunciato che il '97 sarà l'anno «della giustizia conquistata, seppelliremo la partitocrazia che ancora una volta sta provando a seppellirci». «Chi credeva di averci liquidato - ha aggiunto - ci troverà ancora più agguerriti».

Ma governo a parte, Pannella non si fida proprio della Corte Costituzionale. Fa sapere di essere «molto preoccupato poiché le giurisprudenze della Corte sono state molto politiche, e si è stabilita un'assoluta incertezza del diritto». Così, per non sbagliare, paragona la Consulta italiana a quella serba. «Io temo che si giudichi come a Belgrado, come a Washington o a Parigi, come in regime totalitari e non in stati di diritto».

Del 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP. IME 167-341143

MILANO Via Felice Casati 32 Tel. 02/6704810-844 - Fax 02/6704522 E-MAIL: L'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT

A PECHINO E A XIAN (Viaggio nella Cina dei Ming e dei Tang) (min. 15 partecipanti) Partenza da Milano e da Roma il 15 febbraio e 29 marzo Trasporto con volo di linea Durata del viaggio 8 giorni (6 notti) Quota di partecipazione: lire 2.140.000 Visto consolare: lire 30.000 supplemento per marzo L. 250.000 Itinerario: Italia/Pechino-Xian-Pechino/Italia La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali e della guida nazionale cinese, un accompagnatore locale.

È in edicola la colonna sonora originale del film Amadeus eseguita dall'orchestra Academy of St. Martin-in-the-Fields diretta da Neville Marriner 2 CD + fascicolo L. 20.000 l'Unità Musica Con la videocassetta del film uno sconto di 3.000 lire

Replica a Mancino, che ha sostenuto Bianco. Castagnetti si candida. Dialogo col Ccd? Mastella dice sì

De Mita: «Per il Ppi meglio Marini»

Enzo Mattina: «Ma i laburisti sono per la Cosa 2»

È «infondata» la notizia, riportata ieri da alcuni giornali che hanno parlato di «sostanziale equidistanza» della Federazione Laburista dalla proposta Maccanico e da quella di D'Alema. Lo dice Enzo Mattina, del coordinamento nazionale dei laburisti, a proposito dell'interpretazione data a una dichiarazione di Valdo Spini. Mattina afferma che la Federazione laburista, «nata con lo scopo di dare continuità alla storia socialista nell'ambito della ricomposizione unitaria della sinistra italiana, è decisamente ed irreversibilmente schierata a sostegno del progetto di costruzione di una sinistra riunificata e innovata, come proposto dall'on. D'Alema». «L'ipotesi lanciata dall'on. Maccanico - ha aggiunto - va apprezzata, in quanto consente il superamento delle rappresentanze troppo frammentate che permangono nell'Ulivo, ma si colloca in un disegno politico ben diverso da quello su cui si è impegnata fin dalla sua nascita la Federazione laburista». A proposito di Maccanico, Ugo Intini dice che ai seguaci del Partito socialista «interessano poco i centri e i centri del Polo o dell'Ulivo» e i «ribaltini» di Berlusconi, tutti segni del fatto che i due poli si «stanno disgregando».

Sulla proposta Maccanico di costruzione di un centro, interviene, con un sì deciso, il presidente del Senato, Nicola Mancino. Il quale vorrebbe riaprire un dialogo, tenendo ferma la collocazione nel centrosinistra, con il Ccd. La risposta di Mastella, il no di Follini. Intanto, Ciriaco De Mita, da Nusco, rilancia la candidatura di Franco Marini al vertice del partito Popolare, ma Castagnetti non ci sta, e fa sapere che non rinuncia alla segreteria.

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Il 1997 fa capolino con un Urano che stimola la creatività. Ce ne vorrà molta per far incrociare la proposta Maccanico sulla costruzione di un centro e il congresso del Ppi del 9 gennaio. Senza dimenticare la scadenza della Bicamerale: il 15, il Senato è chiamato a votare in seconda lettura la legge istitutiva della Commissione varata dalla Camera in luglio. Naturalmente, sia il congresso dei Popolari sia quello del Pds non potranno prescindere da questa scadenza. Scadenza sulla quale scommettono il presidente della Repubblica, gran parte della coalizione dell'Ulivo, con Rifondazione in posizione d'attesa. Ci crede anche il leader di Forza Italia, Berlusconi, mentre l'appoggio incerto di An crea difficoltà nell'opposizione. Certo, sulle nuove regole istituzionali i numeri pesano. Anzi, sono proprio i numeri a suggerire che possano realizzarsi maggioranze più ampie rispetto a quelle di governo.

Ipotesi che non viene contrastata.

